



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

14-16 settembre 2019

ARGOMENTI:

- "Malagò, scoppia il caso delle due lettere al Cio" (Gazzetta dello sport); le reazioni dal mondo della politica sportiva
- "Gestire associazioni o società sportive dilettantistiche: l'impegno dell'Uisp – pubblicata la nuova Guida Pratica" (su Telenord)
- L'Uisp a Roma per il Tevere (su Repubblica)
- Calcio femminile: cresce il numero dei tifosi ma aumentano anche i disagi; parla l'allenatrice della Roma Betty Bavagnoli: "mai vista così tanta gente, per migliorare servono competenze e investimenti"
- Sport e diritti: parla Sara Gama, "la ragazza nata sul confine che vuole superare le frontiere" (sul Sole 24 Ore)
- La storia di Paolo Simoncelli, che dopo otto anni dalla scomparsa di Marco torna a sorridere per la vittoria del "secondo figlio" Tatsuki
- Solidarietà: "la speranza vive nella casa del Sic" (su Avvenire)
- 100 anni fa nasceva Fausto Coppi, "leggenda e fragilità di un campione di cristallo" (Gianni Mura su

- Repubblica); l'omaggio del Presidente Mattarella: "faro del Paese negli anni della ricostruzione"
- Da Copenaghen arriva un esempio di modello sportivo ecosostenibile: la pista di sci in plastica riciclata costruita sul tetto di un termovalorizzatore

Uisp dal territorio:

- Uisp al fianco di Conad per la sicurezza negli impianti sportivi: donati quattro defibrillatori a quattro società affiliate al Comitato Uisp di Pesaro-Urbino
- Motorismo Uisp: domenica 15 settembre si è svolta a Matera la quinta tappa del Campionato nazionale di Motocross
- Uisp Arezzo: presentati i nuovi campionati di calcio per la stagione 2019/2020
- A Sermoneta (Lt) si è corso sabato 14 settembre il "Trofeo Madonna della Vittoria" organizzato dall'Uisp Latina
- A Grosseto l'Uisp e l'istituto Fossombroni insieme per il progetto di alternanza scuola-lavoro del nuovo anno scolastico
- Uisp Cremona: venerdì 13 settembre si è svolta la conferenza stampa della corsa "Il giro delle 5 porte"

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

Sabato, 14 settembre 2019 **la Repubblica**

Sport e politica contro Malagò “Alto tradimento, si dimetta”



ANGELO CARCONI/ANSA

Di Battista il più duro Binaghi: "Sconvolgente" La difesa: "C'è una guerra e quindi si spara"

di Marco Mensurati

Alla fine di una giornata estenuante, piena di polemiche e veleni, c'è un'unica certezza: mentre ciascun protagonista difende strenuamente la propria posizione di potere aggredendo quella del rivale, non c'è nessuno che, ad oggi, appaia davvero interessato a parlare seriamente della riforma dello Sport. E così, il giorno dopo la pubblicazione su *Repubblica* della lettera riservata con cui il 31 luglio scorso il presidente del Coni dettò al Cio il testo della minaccia di revocare il riconoscimento olimpico all'Italia (mettendo in dubbio sia la partecipazione a Tokyo 2020 sia l'organizzazione di Milano-Cortina 2026), si risolve in un fuoco di fila di dichiarazioni incrociate. Alcune, a favore del n.1 dello sport italiano. La maggior parte, contro.

A difendere Malagò sono per lo più i suoi amici di sempre. I due membri Cio Franco Carraro e Ivo Ferriani, il mitologico Mario Pescante, il presidente della Federgolf Franco Chimenti. L'argomento ufficiale cavalcato da questo schieramento è quello - per la verità un po' claudicante - secondo il quale Malagò avrebbe ottemperato a un suo preci-

so dovere di membro Cio. Un atto dovuto, insomma. Quello ufficioso - che poi è anche quello vero - è che «sullo sport in Italia c'è una guerra, e in guerra si spara». In un certo senso è lui stesso ad ammetterlo: «In questa storia - dice in mattinata - c'è un aggressore e un aggredito. E quando uno è aggredito è normale che si difenda».

«L'aggressore» sono i sostenitori della riforma Giorgetti-Valente. Quella che prevede l'istituzione di Sport e Salute, e di fatto lo svuotamento economico del Coni. Ed è dalle file di questi sostenitori che ieri si sono levate le voci più dure contro Malagò. I più agguerriti sono i 5Stelle. Alessandro Di Battista accusa il capo del Coni di "alto tradimento". «Il funzionario pubblico Malagò mentre pubblicamente terrorizzava gli atleti italiani (...) segretamente scriveva al Cio chiedendo di punire l'Italia e di escluderla da Tokyo 2020. Il Coni è un ente pubblico non un organo da deviare per fini lobbistici e clientelari di Malagò. In qualsiasi Paese civile il governo pretenderebbe le immediate dimissioni». Di Battista è sempre stato molto critico, ai limiti del pregiudizio, nei confronti di Malagò, tuttavia in questo caso la sua dichiarazione assume un notevole rilievo politico in considerazione del ruolo da poco assunto dal suo compagno di movimento, Vincenzo Spadafora, ministro dello Sport. Gli attacchi a Malagò sono arrivati anche dal mondo dello Sport. «Quelle due lettere - dice il presi-

dente della Federtennis, Angelo Binaghi – parlano da sole. Anziché attaccare tutto il mondo, Malagò le chiarisca il prima possibile. Un atto dovuto? Non mi vedrete mai scrivere una lettera contro la mia federazione». Parole di contenuto simile, quelle del n.l del nuoto Paolo Barelli, altro rivale storico di Malagò.

Al chiasso procurato in Italia dalla notizia riportata da *Repubblica*, ha fatto da contraltare uno spettrale silenzio proveniente da Losanna (a parte una presunta smentita cercata dall'Ansa). Nella realtà il Cio – non senza un certo fastidio – ha scelto di stare ben lontano da questa storia e non ha emesso nessuna comunicazione ufficiale. Del resto sarebbe molto difficile smentire l'evidenza di una lettera, quella inviata dal Cio, che riprende parola per parola l'imbeccata riservata firmata da Malagò, ivi compreso un malizioso e non ininfluente errore: tanto il n.l Coni nella sua lettera quanto il Cio parlano infatti di "decreto legge" quando invece si trattava di una legge delega.

Intervista all'ex sottosegretario allo Sport

Valente (M5S) “Atto grave Il nuovo ministro valuti commissariamento Coni”

di Cosimo Cito

«Si tratta di un'azione irresponsabile». All'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio Simone Valente (M5S), secondo firmatario della legge di riforma dello sport italiano, le lettere di Malagò al Cio non sono affatto piaciute.

Quali possono essere le conseguenze?

«Spingersi al punto di suggerire al Cio di escludere l'Italia dalle Olimpiadi di Tokyo e revocare Milano-Cortina 2026 crea scompiglio all'interno del mondo sportivo italiano. È molto grave che il numero 1 dello sport italiano abbia agito in quel modo».

Perché crede che Malagò faccia del contrasto alla riforma una sorta di linea del Piave?

«La costanza e la ripetitività di questi picchi di tensione causati con dichiarazioni contro la legge mi fanno pensare che non abbia così tanto a cuore il mondo sportivo, ma il proprio tornaconto personale. Sono anni che ascolto il mondo sportivo e le sue

componenti, è dalla base che è partito questo disegno di riforma».

A cosa si riferisce quando parla di questioni personali di Malagò?

«Il Coni gestiva in autonomia più di 400 milioni di euro che lo Stato gli riversava ogni anno. La riforma ha creato una nuova governance e ha tolto al Coni la distribuzione dei fondi. Questo può aver provocato la rottura di un sistema che prima funzionava in un certo modo e che noi non condividevamo. Lo spirito della legge è quello di creare ordine e proporre una netta distinzione tra il funzionamento della macchina burocratica e la gestione della preparazione di alto livello».

Si è detto: un Governo deve salvaguardare il principio dell'autonomia dello sport. Crede che questa legge lo faccia?

«Nel testo c'è scritto espressamente che ogni punto della legge debba essere aderente alla Carta olimpica, è un principio sacrosanto che non abbiamo toccato. Chi parla di ingerenze, sbaglia totalmente».

Ha parlato con il ministro Spadafora?

«Certo, e gli ho dato la mia disponibilità a collaborare per portare avanti un processo che ora va completato. Meno stress si crea al mondo sportivo in questo momento e meglio è. Bisognerà andare avanti e non indietreggiare, tenere fermi i punti approvati dal Parlamento. Sono certo che Spadafora non cederà».

A chi fa male questo clima?

«Tutto il sistema sportivo non potrà lavorare al meglio finché si porta avanti questa guerra, e ricordiamoci che il prossimo è l'anno olimpico».

Crede che Malagò debba dimettersi?

«Mi rimetto al ministro, eventualmente lui potrà chiedere le dimissioni di Malagò e il commissariamento del Coni. Certamente Malagò dovrebbe prendersi le sue responsabilità. La situazione non può proseguire in questo modo, così si fa solo del male allo sport italiano».



**SIMONE
VALENTE**
M5S

Questo scontro mi fa pensare che Malagò non abbia tanto a cuore le sorti dello sport quanto il suo tornaconto personale



JOE SCARNICI/GETTY IMAGES FOR USOC

▲ Ivo Ferriani, esecutivo Cio

Ferriani (Cio)

**“Si deve chiarire
i Giochi 2026
non rischiano”**

di Mattia Chiusano

ROMA – Dal cuore del Cio, il Comitato Olimpico Internazionale, arriva una rassicurazione: qualunque sia l'interpretazione delle lettere di Malagò, l'Italia non rischia di sfilare alle Olimpiadi di Tokyo senza il tricolore, né tanto meno di perdere i Giochi invernali di Milano-Cortina 2026. A testimoniare Ivo Ferriani, potente membro dell'esecutivo del Cio, rappresentante delle federazioni degli sport invernali (sci, ghiaccio, bob, di cui è presidente mondiale).

Ferriani, che impressione le hanno fatto le manovre di Malagò?

«Appena letto l'articolo, sono andato a recuperare le mail ufficiali in mio possesso del 30 e 31 di luglio, una indirizzata a Bach e l'altra a MacLeod. Mi sembra che Malagò abbia fatto quel che doveva fare, evidenziare al Cio qualcosa che potrebbe infrangere la Carta olimpica. Il Cio recepisce, verifica, monitora, analizza, e poi eventualmente interviene».

Non le è sembrato azzardato chiedere sanzioni per l'Italia?

«Non amo aizzare folle, sono un pragmatico, voglio trovare soluzioni. Sono rimasto basito di fronte a questa situazione che è giusto chiarire, così evitiamo di avere altri fraintendimenti. La tutela dello sport è importante, ma lo sono anche i rapporti del mondo dello sport. Il Coni resta centrale, ma è fondamentale che si definisca il suo ruolo anche per il futuro».

Al Cio non c'è disagio per la situazione italiana?

«Il Cio non è preoccupato, verifica, ci sono situazioni ben più gravi della nostra. E poi noi italiani siamo abituati al dialogo e a trovare soluzioni».

Certo le lettere del Cio sembrano prendere alla lettera le indicazioni di Malagò.

«In quelle lettere formali c'era scritto "monitoreremo", non "andremo sicuramente contro di voi". Ne sono certo».

Il Kuwait è stato sospeso, non potrebbe succedere lo stesso anche all'Italia?

«Parliamo di cose differenti. Sono sicuro che il Cio alle Olimpiadi di Tokyo non vuole vedere l'Italia sotto una bandiera diversa da quella tricolore».

Cosa può succedere ora?

«Si era parlato di un incontro a Losanna col governo precedente, a maggior ragione con quello attuale».

I Giochi 2026 sono al sicuro?

«Ma stiamo scherzando?».

Malagò, scoppia il caso delle due lettere al Cio

Il presidente avrebbe chiesto di punire l'Italia per la riforma. Smentita da Losanna. E lui: «Soltanto un atto dovuto»

di Elisabetta Esposito e Valerio Piccioni - ROMA

Niente sottosegretari nel nuovo ministero dello Sport guidato da Vincenzo Spadafora. Potrebbe essere questa la non esaltante notizia della giornata (viste tutte le cose che ci sono da fare). Ma c'è un altro caso che scoppia di primissima mattina con la lettura di «Repubblica» che parla di una «richiesta» del presidente del Coni Giovanni Malagò di «punire» l'Italia per l'approvazione della legge delega sullo sport. Il riferimento è al contenuto della seconda lettera inviata dallo stesso Malagò a Losanna (a James MacLeod, responsabile per il Cio dei rapporti con i comitati olimpici nazionali) nei giorni del durissimo scontro sulle leggi delega, con il f'accuse di Malagò al Senato, a difesa dell'autonomia dello sport, e la successiva approvazione del testo, uno degli ultimi atti patrocinati dal vecchio governo Lega-5 Stelle.

La difesa del Cio

L'invio delle due lettere era noto, con tanto di risposta «preoccupata» del Cio, ma il contenuto di questa seconda missiva no. Quel «punite l'Italia» non viene confermato da chi quel testo l'ha letto in copia, gli altri membri Cio Ivo Ferriani e Franco Carraro, e soprattutto dal Cio, che con un portavoce risponde all'Ansa con una dichiarazione: «Non è vero che Malagò ha chiesto di punire l'Italia. La nostra posizione, molto chiara, è stata spiegata in una lettera già resa pubblica». Quella che chiede modifiche in 6 punti, su cui si tornerà a discutere col nuovo Governo.

Il problema sta nell'interpretazione del riferimento che Malagò - questo sì, non è stato smentito - ha fatto nella lettera, citando le regole della Carta Olimpica che prevede le sanzioni per i Paesi che violano l'autonomia dello sport. Per il presidente del Coni è «un atto scontato, ovvio, trasparente, doveroso» perché «un membro del Cio risponde al Cio, non è l'Italia che lo esprime, ma il Cio che lo nomina. Se non avessi evidenziato situazioni normative che sono sotto gli occhi di tutti, da membro Cio sarei stato sanzionato, in modo anche grave. Ero obbligato a farlo». Ma questa sorta di autodenucia con la citazione dell'articolo che, poi ripreso

dal Cio, prevede dure sanzioni (fino alla sospensione del comitato olimpico nazionale), era così necessaria? Sì, dicono sostanzialmente al Coni, perché questo è il linguaggio e la prassi per un membro Cio, le sue «regole di ingaggio». Insomma, Malagò ha parlato con il «linguaggio» olimpico.

Lettere e scontro

Sul pericolo per i nostri atleti di andare a Tokyo senza bandiera, un'altra delle sanzioni ventilate, Malagò aveva usato toni molto enfatici rispetto a una maggiore prudenza di altri dirigenti internazionali, che avevano dato scarso credito a tale possibilità. Anche per tutto ciò, nel giro di pochi minuti,

il presidente del Coni finisce sotto attacco. In realtà, il caso lettere finisce al centro del ring dove già si combatte da tempo. «Deve essere chiaro - dice - chi in questa vicenda è l'aggressito e chi l'aggressore». Ma lo scenario rispetto a un mese e mezzo fa è cambiato, quel governo non c'è più, e l'obiettivo di Malagò è Sport e Salute. E il suo dialogo con Assofederazioni «non aiuta». Le parti sono lontanissime: quadro che consiglia al neoministro Spadafora di evitare un debutto precipitoso e di prendere tempo per studiare la situazione.

Le reazioni

Politica spaccata E con Binaghi un altro scontro

Di Battista chiede le dimissioni di Malagò, Pd e Forza Italia lo difendono, Federazioni sempre più divise

di v.p.

Scusate, ma non c'è stata la crisi di governo e il cambio di maggioranza? Il bum bum polemico di ieri sulle lettere di Malagò ha riproposto i vecchi schieramenti: 5 Stelle e Lega attaccano il presidente Coni, Pd e Forza Italia lo difendono.

«Alto tradimento»

Alessandro Di Battista del 5S parla di «alto tradimento di Malagò nei confronti dello sport e degli sportivi, in qualsiasi Paese civile il governo pretenderebbe le dimissioni». Lo stesso auspicio del deputato leghista Guido Guidesi: «Malagò è il sistema che combattiamo». Per Simone Valente del 5S «il comportamento di Malagò è di grave scorrettezza istituzionale».

«È stato coerente»

Per Andrea Rossi, deputato Pd, «la posizione di Malagò è coerente con quanto espresso più volte dal consiglio nazionale del Coni. Erano state evidenziate diverse criticità. Mi auguro che il neo ministro possa lavorare a una ricucitura fra i diversi attori istituzionali». Anche Renato Schifani di Forza Italia difende Malagò: «Ha manifestato le sue preoccupazioni. E non credo proprio che lo abbia fatto per la poltrona».

Il «match» con Binaghi

Il presidente del nuoto Paolo Barelli si dice «imbarazzato» e dichiara che «la questione va chiarita». Va all'attacco di Malagò il presidente della Federtennis, Angelo Binaghi: «Le lettere? Sconvolgenti». E con il presidente del Coni lo scontro è totale. «Mi auguro che la Sport e Salute - rilancia Malagò - che sta parlando con Binaghi di fiduciasioni per le Atp Finals, non sia la stessa che si sta occupando di contributi alle federazioni. Sarebbe un grave conflitto di interessi». La risposta: «Dire che Sabelli è bravo è conflitto di interessi?». Il mondo dello sport è spaccato. Franco Chimenti, presidente del golf, e Giuseppe Abbagnale, numero uno del canottaggio, solidarizzano con Malagò. Mentre altre federazioni hanno aperto il dialogo con Sport e Salute su diversi temi: ieri è stata la volta della scuola.

HA DETTO



Il Cio ha chiarito tutto. Io avevo l'obbligo di informare sulle criticità della legge



Deve essere chiara una cosa: in questa vicenda c'è un aggredito e c'è un aggressore

Malagò
presidente Coni

© RIPRODUZIONE ABBREVATA

© RIPRODUZIONE ABBREVATA

Gestire associazioni o società sportive dilettantistiche: l'impegno dell'Uisp

Publicata la nuova Guida Pratica



Gestire associazioni o società sportive dilettantistiche può essere una attività complessa. È necessario infatti rispettare una serie di requisiti formali e sostanziali per poter accedere alle agevolazioni fiscali e per poter dimostrare la genuinità associativa.

Per supportare le associazioni e le società affiliate in una corretta gestione dell'organizzazione, anche alla luce della Riforma legislativa del Terzo settore e dell'Ordinamento sportivo, è **disponibile on line la nuova**

Guida Pratica Uisp 2019/2020, concepita al fine di agevolare la fruizione dei contenuti, attraverso la risposta ai quesiti che più comunemente vengono proposti agli sportelli di consulenza dei Comitati Uisp, articolandoli per materia di competenza.

“La Guida Pratica Uisp – racconta **Enrica Francini, responsabile nazionale Bilancio e consulenze Uisp** (nella foto) – nella sua nuova edizione 2019/2020, cresce nei contenuti ed arriva a contare oltre 130 pagine, con ben 176 risposte a quesiti, suddivise in 15 capitoli, con approfondimenti aggiornati al 30 agosto su tutte le tematiche indispensabili alle associazioni e società sportive nelle loro attività quotidiane: dalla corretta gestione del rapporto associativo e degli adempimenti contabili e fiscali agli aspetti giuslavoristici e alla riforma legislativa del Terzo settore, passando per la normativa sulla privacy, sulle raccolte fondi, la comunicazione, senza dimenticare la tutela sanitaria, la disciplina sul diritto d'autore e i diritti connessi e tanto altro”.

La Guida Pratica Uisp è disponibile on line, all'interno dell'omonima sezione della **Piattaforma web “Servizi Associazioni e Società sportive”**, disponibile gratuitamente per tutti i sodalizi affiliati (accessibile inserendo il proprio codice società e il codice dell'affiliazione della stagione sportiva in corso) all'indirizzo

<https://areariservata2.uisp.it>. L'Area Riservata Uisp 2.0 rappresenta sempre più il baricentro del sistema di servizi a favore dell'intero sistema associativo, presentando appunto al suo interno anche la piattaforma sopraindicata, dedicata ai "Servizi per le associazioni e le società sportive", suddivisa in sette sezioni (Circolari, News, Guida pratica, Modulistica, Tutela sanitaria, Diritto d'autore e diritto connesso, Monitoraggio attività legislative) più una riservata al Tesseramento ed un link diretto alla piattaforma Servizi assicurativi.

L'Area Riservata 2.0 presenta inoltre, al suo interno, diversi applicativi, quali l'Albo Nazionale Formazione, la Piattaforma UISP-Coni 2.0, per la trasmissione delle attività sportive, formative e didattiche, e l'accesso al Registro Equidi, riservato alle affiliate nelle attività equestri e, a breve, il nuovo applicativo Richiesta Tesseramento Web.

"La nuova Guida Pratica contiene poi – aggiunge Enrica Francini – puntuali rimandi alla Sezione Modulistica on line, aggiornata e riorganizzata con una suddivisione della modulistica e dei fac-simili per argomenti: La costituzione di una ASD; ASD-APS; Adempimenti contabili e fiscali; 5x1000; Il rapporto con il socio; La tutela della privacy; Le collaborazioni; Il certificato medico; sezione di particolare utilità per i nostri associati, che andremo ad implementare ulteriormente e ad aggiornare nel corso della stagione".

Un movimento, quello Uisp, che in Italia consolida i suoi **oltre 1 milione e 300 mila associati** di ogni età e un palinsesto ricchissimo di attività, campionati, iniziative, progetti, appuntamenti formativi. Una rete associativa tra le più grandi e consolidate realtà in Italia e in Europa, che si basa su di un tessuto connettivo composto da migliaia di associazioni e società sportive: solo in Liguria se ne contano oltre 900.

TELENORD SRL

🏠 Via XX Settembre 41/3
16121 Genova (GE)

☎ Tel. 010553271
Fax 0105532738

✉ redazione@telenord.it

ARTICOLI RECENTI

> Primo giorno di scuola a Certosa: "Il ponte? Vorremmo dimenticare, ma è la nostra storia"

> Ponte Genova: alunna Giada ringrazia per sostegno a scuola



© Telenord Srl | P.IVA e CF: 00945590107 | ISC. REA - GE: 229501 | Sede Legale: Via XX Settembre 41/3 - 16121 GENOVA

PEC: contabilista@pec.telenord.it | Capitale sociale: 343.598,42 euro I.v. | Tutti i diritti riservati, vietata la copia anche parziale dei contenuti

Credits | redazione@telenord.it | Tel 010 5532744

[Privacy](#)

[Cookie](#)

Tutti in acqua pagaie e palloni per il Tevere

Il 27 ottobre imbarcazioni in gara e partite
sulle sponde per salvare il fiume dal degrado



di Maurizio Rigo

Un fiume da riscoprire, da vivere, da amare e valorizzare. Con questi obiettivi, due anni fa, è stato fondato il Museo del Tevere, associazione voluta da cinque storici circoli remieri (Tevere Remo, Aniene, Roma, Lazio, Tirrenia Todaro). E che oggi ha portato alla realizzazione di un evento dagli ampi contenuti, capace - nelle intenzioni degli organizzatori - di riportare la gente al fiume facendo riscoprire la bellezza delle sue risorse e delle sue ricchezze, nonché eleggendolo nuovamente a luogo di svago e del tempo libero.

Così è nata la prima edizione di "Roma Canoe Marathon - Pagaiando per l'ambiente" che si svolgerà il prossimo 27 ottobre, in occasione del Tevere day a cui, si stima, parteciperanno circa quarantamila persone.

All'appello hanno risposto tantissimi enti, associazioni, privati, esponenti della cultura, dello sport, del tempo libero, dal Comune alla Regione, al Co-

Schierati i circoli storici. Attese 40mila persone. Il presidente dei canoisti: "Remiamo contro il senso di abbandono"

ni, alla Camera di Commercio, all'Autorità di Bacino, al Touring Club. E poi, ancora, all'iniziativa hanno aderito la Soprintendenza ai Beni Culturali, Marevivo, Assonautica, le Federazioni sportive di canoa, atletica, tennis, bocce, calcio, nordic walking, fino al credito sportivo e tanti altri ancora. Sarà un grande happening che coinvolgerà una ventina di punti di ritrovo lungo il "biondo" Tevere: da Castel Giubileo al Foro Italico, dal Ponte della Musica allo Scalo de Pinedo, dall'Isola Tiberina a Testaccio, alla spiaggia attrezzata di Tiberis. Un tentativo di recupero che da anni tenta di fare anche l'Uisp di Roma con iniziative come "Vivicittà - Vivifiume", la maratona lungo gli argini del Tevere, o con la "Coppa Anellone" che riporta le attività sportive sotto Castel Sant'Angelo.

Il 27 ottobre dal circolo della Guardia di Finanza a Villa Spada partiranno i canoisti (e non solo) che si sfideranno in un percorso lungo 14 km. Il traguardo è stato fissato sotto la mole

adrianea di Castel Sant'Angelo dove sarà predisposta un'area d'intrattenimento. Canoe, kayak, sup, dragon boat, gommoni da rafting, tutte le imbarcazioni a pagaia saranno protagoniste di una gara che non ha precedenti nella Città Eterna.

«Vogliamo che il Tevere torni a essere vissuto come una volta, con la gente che ci passava le giornate all'insegna dell'hashtag "#nnamoafiume" ha spiegato Alberto Acciari, presidente dell'associazione Museo del



Tevere --. Durante il Tevere day sulle sponde del fiume potremo fare calcio, giocare a bocce, il tiro alla fune a piazza Tevere, mini tennis e passeggiate culturali e tanto altro ancora». Non è stato certo facile mettere in piedi una manifestazione di questa portata come ha sottolineato il presidente della Federcanoa, Luciano Buonfiglio: «Sono di Posillipo, cresciuto a Milano, ho sposato una fiorentina, ma sono innamorato di Roma e mi arrabbio tutti i giorni per il senso di abbandono che c'è in città. Il Tevere è un patrimonio, dateci una mano perché dobbiamo fare una bella manifestazione. Qui è un casino fare le cose, c'è una burocrazia enorme, devi piangere per risolvere le questioni e ci riesci solo grazie agli amici».

E il presidente del Coni Giovanni Malagò: «Sono convinto che l'immagine di un ragazzo con la pagaia che raccoglie la plastica rappresenti un messaggio forte per comprendere le potenzialità di questo fiume».

Donne al bivio

Roma-Milan fra code e disagi
Il movimento è ancora in ritardo

di Emanuela Audisio

Dopo il brillante
Mondiale delle azzurre
è partita la Serie A
femminile. La crescita
dell'interesse dei tifosi
è in pieno contrasto
con un'organizzazione
che resta dilettantistica

ROMA – Mezzogiorno (e mezzo) di fuoco. Fila chilometrica sotto il sole che scotta a 30 gradi. Tutti al mare? No, tutti allo stadio Tre Fontane. Almeno duemila persone. Famiglie, scuole di pallone, mamme con bambine, atmosfera serena. Prima domenica di Serie A femminile. Quella che dovrebbe segnare la nuova frontiera del calcio donne, quella del dopo-Mondiale, quella dell'aumento delle tesserate, quella delle bambine che corrono a giocare senza più sentirsi marziane, quella della promessa eguaglianza, quella delle società e della società italiana che si aprono ad un'altra versione del pallone che chiede diritti. Partita Roma-Milan, big match per due squadre che hanno ambizioni di scudetto. Entrata gratis, nessun ingresso per la stampa, tutti nella stessa coda. Il foglio con le formazioni è inesistente o per pochi intimi. L'unica privilegiata (giustamente) è Milena Bertolini, ct azzurra, alla quale viene offerto un grande ombrello nero per ripararsi. Camilla Spinelli, bravissima addetta stampa della Roma femminile, molto sorpresa: «L'anno scorso non c'erano più di 700 tifosi». La squadra di casa nel riscaldamento porta una fascia blu, di lutto per la morte di Sahar Khodayari, 30 anni, la ragazza iraniana, soprannominata *Blue*

Girl, morta suicida dopo essersi data fuoco in protesta per il divieto di entrare allo stadio. Verrà letto (male e in maniera incomprensibile) anche un comunicato della divisione femminile Figc. Si inizia, c'è tanta gente. viene aperta anche l'altra tribuna. Nessun cronometro allo stadio, nessun tabellone elettronico. Ma anche nessun insulto razziale, in campo ci sono un po' di giocatrici nere. Non vola un'offesa. Lo speaker annuncia 2' di recupero. Qualcuno esclama: «Come nel calcio vero». 0-0 alla fine del primo tempo. Sui gradoni (nessuna copertura) si soffre di caldo e di sete. Il distributore automatico di bevande è rotto, davanti



In coda all'ingresso
Allo stadio Tre Fontane tifosi in fila fra i disagi prima di Roma-Milan

all'unico baracchino che vende acqua (che andrà esaurita) code di mezz'ora. Un solo bagno (alla turca), da quarto mondo. Una signora in arancione (beata) si è portata da casa un'insalata di riso. Si suda, ma il peggior insulto rivolto a un guardalinee è: «Guarda anche la partita ogni tanto». In campo nessuna scena, quando la romanista Andressa (brasiliiana) esige di battere un corner, tifosi e tifose le fanno notare che non ha ragione. Peccato per lo speaker, incapace e di parte: annuncia i cambi della Roma con voce entusiasta, biascica in modo incomprensibile e luttuoso quelli del Milan: anche i nomi dei tre gol rossoneri (Heroum,

Conc e Giacinti al 69', 83' e 88') si scopriranno smanettando sul cellulare. Però la Roma continua a essere incitata, nessuna offesa per le avversarie, anche i ragazzi sono molto corretti, ecco giusto qualche battuta per le lente rimesse della portiera milanista Korenciova. Maurizio Ganz, neoallenatore del Milan, vince la sfida con Betty Bavagnoli. Via, è finita, si torna a casa. Roma triste, Milan euforico. Spettatori a rischio insolazione. Nemmeno una fontanella. Qualcuno dice: «Così non ci torno più». Doveva essere una prima giornata nuova, invitante, dove mostrare una cultura cambiata. Lo è stata, ma solo da una parte. L'impressione è che la svolta, il grande salto

di qualità, quell'attenzione in più per il calcio femminile, tutto questo ancora non ci sia. E che il pubblico sia sempre considerato una bestia che deve andare allo stadio, stare scomodo, senza lamentarsi. Non paghi? E allora soffri. Non c'era nulla di imprevisto in questa domenica bestiale. Né il bel tempo, né la tanta gente. Eppure chi organizzava sembra essere stato preso in contropiede. Doveva essere un ritorno al futuro, invece è stato quanto a strutture il vecchio medioevo. Serie A solo di nome.

Betty Bavagnoli (Roma Women)

“La nostra è una rivoluzione lenta Non mi aspettavo tanto pubblico”

Betty Bavagnoli, 56 anni, allenatrice della Roma, è sorpresa?

«Dal numero dei tifosi che sono venuti a vederci sì, molto. Non ho mai visto così tanta gente, faremo di tutto per dare soddisfazioni. Mi assumo le responsabilità della sconfitta, ci è mancata la capacità di reazione, abbiamo avuto molti nuovi arrivi in squadra, ma non è una giustificazione».

Spesso è gratis quello che non vale.

«Dopo il Mondiale è cresciuto

l'interesse verso il calcio femminile. Siamo la meta delle famiglie in gita, l'atmosfera è bella, piacevole, non c'è violenza. Ma è vero che in futuro si potrebbe pensare magari a un piccolo sovrapprezzo per chi ha già l'abbonamento alla Roma maschile. Però di queste cose si occupa il marketing. E i cambiamenti si fanno passo dopo passo. Nel nostro Paese il pallone è ancora dio sovrano su tutti gli altri sport, ma culturalmente quello delle donne si deve ancora assestare e stratificare. E forse

certe accelerazioni ancora non sono in programma».

La Roma ha fatto 9 acquisti di 8 nazionalità diverse. Perché si viene a giocare in Italia, ma le nostre giocatrici non vanno all'estero?

«Perché le nostre sentono che in Italia qualcosa sta cambiando e vogliono far parte di questa rivoluzione. Le capisco, non vogliono perdersi questo momento. E poi perché all'estero c'è più abitudine a viaggiare e spostarsi».

Il Mondiale ha promosso il ruolo delle portiere che era quello più debole: parato un rigore su 4.

«Più aumenta la base, più si può scegliere. Il calcio non ha mai discriminato, ma come quello maschile è diventato più fisico, così accade anche tra le donne. Chiaro che un conto è selezionare tra 23 mila ragazze e un altro fra 100 mila. Per ora dobbiamo tenerci stretti i talenti che abbiamo, nel prossimo

futuro per certi ruoli come portiere e centrale guarderemo ai centimetri. Ma per ora è fantascienza, ma io non butto via nessuna delle mie».

Però il calcio delle ragazze deve crescere.

«Sì. Servono atlete evolute. E devono aumentare gli investimenti, ma bisogna sempre partire dal basso. Ci vuole competenza, professionalità e soprattutto più figure femminili. Più donne a tutti i livelli possono aiutare, essere punti di riferimento».

Ce l'ha con gli ex giocatori che diventano tecnici delle squadre femminili.

«Per niente. Benvenuti, si evolve tutti. È bello se anche gli uomini capiscono che il calcio delle donne può essere per loro una bella esperienza. A patto che non sia solo voglia di occupare una casella».

— e.a.



**ELISABETTA
BAVAGNOLI
56 ANNI, TECNICO
DELLA ROMA**

*Servono competenza
e investimenti
Ben vengano
gli allenatori uomini
se provano a capire
il nostro mondo*

Domenica 15 Settembre 2019 Il Sole 24 Ore

LA RAGAZZA NATA SUL CONFINE CHE VUOLE SUPERARE LE FRONTIERE

A tu per tu. La capitana della Nazionale azzurra e della Juventus Women Sara Gama lotta per i diritti delle atlete ed è convinta che «nel corso della prossima generazione i problemi di razzismo andranno scomparendo»

di Maria Luisa Colledani



La capitana, Sara Gama, nata 30 anni fa a Trieste, veste la maglia numero 3 della Nazionale di calcio femminile e della Juventus Women. Lo scorso giugno ha guidato le azzurre al Mondiale di Francia. È stata un'avventura entusiasmante: superato il primo turno contro Australia, Giamaica e Brasile (in foto), l'Italia ha vinto contro la Cina ed è stata fermata solo ai quarti di finale dall'Olanda.



on si può più tornare indietro dopo il Mondiale in Francia e sta a noi gettare basi solide per consolidare lo slancio e tenere viva la scintilla che abbiamo acceso». Sara Gama,

30 anni, è la capitana della Juventus Women e della Nazionale italiana di calcio femminile. Le sue compagne bianconere stanno rientrando nello spogliatoio, dopo l'allenamento. È un pomeriggio fresco di pioggia che cerca un varco verso l'azzurro del cielo e i tacchetti delle atlete fanno una specie di tip tap sul granito del centro sportivo di Vinovo, prima cintura torinese, fra campi da calcio, palestre, il liceo sportivo-scientifico e tutte le strutture utilizzate dalla Juventus Women e dalle squadre giovanili della società.

«Stamo vivendo una svolta epocale - continua la capitana -, ora dobbiamo scegliere a quale velocità andare per raggiungere gli standard dei Paesi top. Ci mancano assicurazione sanitaria e previdenza». Le calciatrici italiane. Infatti, non hanno neanche uno stipendio, ma solo un rimborso spese, eppure lavorano come vere professioniste. Il Mondiale France 2019, che Sara Gama in un post ha definito «esaltante, estenuante, elettrizzante, emendabile, educativo, euforico», ha sdoganato il calcio femminile di casa nostra che, da fiume carsico, è diventato un'onda atlantica tanto che le iscrizioni alle scuole calcio hanno già fatto boom (+40%). Ma i vulnus sono ancora tanti, a partire dal fatto che le nostre calciatrici, uniche fra quelle dei migliori otto Paesi al mondo, sono dilettanti: «il percorso verso il professionismo è lungo. Intanto, dobbiamo lavorare per step successivi. Un passo dopo l'altro, pochi proclami e tanta concretezza. Ad esempio, se si ridiscute l'accordo collettivo degli atleti della A maschile, dobbiamo prenderlo a modello per la A femminile e portare a casa, magari anche senza un cambio immediato del nostro status, il diritto ai giorni di vacanza e di malattia». Tutti elementi già presenti nei principali campionati femminili del mondo, basti pensare a quanto accaduto a luglio all'Ajax dove è stato firmato un accordo per la parità contrattuale fra uomini e donne, con uguali diritti garantiti a tutti i tesserati del Lancieri, dal salario minimo all'assicurazione sanitaria (con garanzie in caso di infortuni) alle vacanze. Insomma, passi importanti verso l'«Equal pay for equal play», magari mantenendo la purezza e la correttezza che le gare in Francia hanno mostrato al mondo: il calcio femminile è qualcosa di magico, un amore puro, che negli uomini non c'è più. È l'amore per il calcio in sé, non per il denaro che ci corre intorno, ma per il puro gioco. Come nei bambini.

La serie A femminile, cresciuta tanto negli ultimi anni dal punto di vista tecnico-tattico e fisico e iniziata ieri per

la Juventus Women con la gara contro l'Empoli Ladies, nasce sotto auspici rivoluzionari. È vero, in Italia le tessere restano poche (25 mila) rispetto ai principali Paesi europei (corazzate da 100 mila iscritte) o agli Usa (1,6 milioni), ma tutto si sta muovendo a partire dalle ragazzine che hanno trovato eroine e modelli nelle azzurre di Francia: «Con le mie compagne (quante volte Sara, da vera capitana, le cita, ndr), abbiamo deciso in modo naturale di assumere questo ruolo. Abbiamo iniziato a giocare a calcio perché ci piaceva, ci divertiva, e siamo arrivate alla ribalta. Sentiamo una grande responsabilità perché quando ottieni una determinata visibilità devi anche restituire qualcosa. Sappiamo di essere modelli, non ci resta che essere d'ispirazione per le baby atlete». Che vedono in Sara un esempio, un totem, tanto da chiedere al loro papà la Barbie - ormai introvabile, però - realizzata due anni fa da Mattel con il volto della campionessa azzurra.

Fra prime pagine e rivoluzioni possibili, restano però impigliati ancora molti pregiudizi: «Dopo tanti anni, mi sono purtroppo abituata e cerco di non farci più caso, anche se mi disturbano assai. Sono lo specchio della nostra società: parole in libertà, senza conoscere, senza valutare. In parecchi si divertono a giudicare prima di vedere e a questo gioco non ci sto. Se invece le critiche sono costruttive ed elevano la qualità della conversazione, ascolto anche i giudizi più severi. Possono essere una base di dialogo da cui partire per migliorare». Perché il mondo è già così sgangherato da non aver bisogno di altra negatività: «Non nego le difficoltà. Ci sono. Non faccio finta che tutto vada bene, ma sono convinta che positività genera positività, bene porta bene, ed è responsabilità di ognuno, giorno dopo giorno, fare il bene per un mondo migliore, ognuno nel proprio spazio vitale». Auspicio di grande respiro, che vale più di un gol spettacolare e che ricalca il discorso di Megan Rapinoe, anima ribelle e *pastoraria* anti-Trump, capitana degli Usa, campionessa del mondo 2019: «Dobbiamo essere migliori. Dobbiamo amare di più e odiare di meno. Dobbiamo ascoltare di più e parlare di meno. Dobbiamo sapere che questa è una responsabilità di tutti. Di ogni singola persona che è qui, di ogni singola persona che non è qui, di ogni singola persona che non vuole essere qui. È nostra responsabilità rendere questo mondo un posto migliore. Siate migliori, siate più grandi di quanto non siate mai state prima».

Si parla di calcio, ma è la vita: oggi Sara Gama è la nostra Megan Rapinoe, ne ha la medesima, dirompente statura umana. Le bambine la adorano, le ragazzine la prendono a modello, gli sponsor planetari la cercano. Lei, fiera con quei suoi occhi che brillano, guarda oltre le grandi vetrate della stanza in cui chiacchieriamo: «Nella vita non ho pianificato quasi nulla, non mi piace

mettere paletti ma vivere il presente. Mi sono trovata nelle situazioni e le ho attraversate con la cassetta degli attrezzi che avevo a disposizione». Come quel giorno di luglio al Quirinale. Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella aveva invitato le azzurre con la ct Milena Bertolini per un saluto dopo il Mondiale: «Quanta comprensione ho trovato - ricorda la capitana - negli occhi e nel sorriso timido del capo dello Stato». Poi, Sara ha ripercorso l'avventura bellissima del Mondiale, ha ricordato l'articolo numero 3 della nostra Costituzione, come la sua maglia numero 3, e, con naturalezza, ha alzato il capo dai suoi figli, ha fatto una lunga pausa, per ricordarci chi siamo: «la Repubblica Italiana, cioè tutti noi». Quel video, diventato virale, è una immensa lezione di educazione civica, è la nuova vita di Sara, donna, atleta, capitana, testimonial, consigliera federale e ora anche politica: «Mi viene naturale, come lo è stato quell'inciso davanti al capo dello Stato». Dal quale traspaiono valori antichi e fondanti: «In casa ho sempre sentito parlare di giustizia, lealtà, rispetto, condivisione, generosità e - lungo silenzio, quasi a sottolineare la sacralità di certe espressioni - di bene comune».

La Trieste di confine, in cui la calciatrice è nata, ha fatto da assist a questi valori: «La multiculturalità della mia città mi rappresenta al meglio e mi ha abituata al diverso e al confronto con l'altro fin da bambina. Sono sicura, ad esempio, che nel corso della prossima generazione i problemi di razzismo andranno scomparendo perché gli occhi e il cuore dei bambini si abitueranno a colori diversi di pelle, a lingue diverse, a tradizioni che non conoscono ma che li faranno crescere». Come è successo a Sara, figlia del confine, mamma istriana e papà congolese, curio-

”

I PREGIUDIZI ESISTONO, MA È RESPONSABILITÀ DI OGNUNO FARE IL BENE PER UN MONDO MIGLIORE

sa di tutto, come l'Ulisse che lei ama ritrovare nell'Odissea, tanto da scegliere in carriera di andare all'estero per scoprire e imparare: «Ho voluto fare esperienze negli Usa e in Francia, dove, nonostante gli infortuni, sono cresciuta tanto perché ho toccato con mano il mondo del professionismo». Grazie al Paris Saint-Germain è stata la prima calciatrice italiana a giocare una finale di Champions League e grazie a Parigi ha concluso il suo percorso di studi universitari: nella capitale francese ha trovato i materiali per la tesi sulla storia del calcio, dalle partite in gon-

nelloni delle operale inglesi della Dick, Kerr & Co, fino alle risoluzioni Onu sulle diseguaglianze di genere. La sua coscienza di politica e di paladina dei diritti nasce così e ora porta frutto per tutte le compagne che condividono il divertimento di questo sport: «Fin da bambina ho amato tirare calci a un pallone - ricorda -. Niente playstation, solo infinite partite in strada con i miei amici, tutti maschi, che poi, un giorno, a 7 anni, mi proposero di giocare con loro alla Zaulé Rabuliese». Da lì un crescendo: gli anni alla Polisportiva San Marco, le esperienze in Friuli, ai Tavagnacco e al Chiastellis, poi Brescia, gli Usa, il Paris Saint-Germain, di nuovo Brescia, per approdare alla Juventus Women, in un clima che si è fatto *friendly* per il calcio femminile soprattutto dopo la scelta del 2015 della FIGC di imporre ai club di serie A le squadre femminili.

Sara Gama, nata centrocampista e oggi muro della difesa (Alessandro Costacurta l'ha paragonata a Fabio Cannavaro), gioca d'anticipo perché legge le situazioni, in campo come nella vita. Ha prolungato il suo contratto con la Juventus fino al 2022 perché pensa a un'altra vita ancora, quella da manager: «È un'idea condivisa con la società, un percorso che parte e chissà dove porterà: me la gioco giorno per giorno, senza fretta». Per poi, chissà, diventare la prima manager donna in una squadra maschile: «I club sono ormai aziende a tutti gli effetti. Perché le donne non dovrebbero fare bene nel calcio, se si distinguono in aziende di altri settori? Non mi piacciono le quote rosa come principio a priori ma riconosco che hanno aiutato le donne a entrare in certi ambiti. Poi, in tutti gli ambiti, è la meritocrazia che conta, che premia, e così sarà anche per le donne manager nel calcio maschile».

Lei è donna rock nei pensieri, swing nei modi e concreta come quando spazza l'area di porta: con le lingue che parla (quattro più il triestino), con le esperienze maturate all'estero, con il senso civico che la guida, ha tutto per ricalcare i suoi adorati Queen: "Playing in the street, gonna be a big woman someday".

Suzuki, il nipporomagnolo ha vinto nel nome del Sic

di Marco Masanti
MISANO

Nel paddock si riconosce lontano un chilometro. E non è difficile immaginare che suo figlio Marco, se non fosse morto in un incredibile incidente a Sepang nel 2011, arrivato alla mezza età sarebbe diventato come il padre Paolo. Alto, capelli ricci, forte come una quercia, con due mani impressionanti, due vanghe pronte a scatenare clamorose pacche sulle spalle che si ricordano a lungo, non solo per l'affetto che trasmettono... Paolo Simoncelli trasmette una grande forza, è rumoroso quando decide di esultare o di arrabbiarsi. È tremendamente romagnolo e questa è stata la sua salvezza.



È stato ingaggiato e cresciuto da papà Simoncelli, che lo definisce «il mio secondo figlio»

a casa della famiglia Simoncelli, a Coriano, ha una fidanzata italiana e un cane che si chiama Naifa. Vive a due passi dalla pista italiana di Marco Simoncelli che è in via Daijro Kato, il miglior pilota nipponico degli ultimi vent'anni. I cast della vita hanno dell'incredibile e può anche capitare che un giapponese arrivato in Italia per correre in moto diventi parte di una famiglia romagnola, della quale fa anche parte Kate, la fidanzata di Marco che è rimasta in zona e si occupa del team.

GIOIA CHE DÀ VITA. Ecco perché, quando Suzuki ha vinto la sua pri-

ma gara, da dominatore, piegando tutti i rivali con una forza incredibile Paolo è esploso di gioia, la gioia della vita, quella che toglie di mezzo i fantasmi. «È fortissimo, ha fatto gli ultimi giri da vero campione. Che vittoria! Lo ringrazio, queste sono emozioni che ti uccidono: ma ci vogliono. Che bello!».

Gli fa eco Suzuki: «Aspetto di svegliarmi domattina per realizzare quello che è successo. Mi sono sentito bene sulla moto fin dai primi giri e questo mi ha permesso di poter star davanti quasi tutta la gara. Vincere qui, su questo circuito rende tutto ancora più speciale. Sabato la mia prima pole e poi la prima vittoria, non potrei chiedere di più».

Tutti vorrebbero fare festa con la strana famiglia nipporomagnola, ma per un attimo tutti hanno paura. Delle pacche sulle spalle di Paolo.



Tatsuki ha l'accento di Coriano, la ragazza italiana e abita... In via Daijro Kato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un giapponese di 21 anni nato a Chiba che ha ingaggiato tre anni fa. Un ragazzo strano che in poco tempo ha imparato a parlare molto bene italiano, seppur con un avvertibile accento di Coriano. Tatsuki Suzuki non era certo un raccomandato di mamma Honda, troppo eccentrico per gli standard nipponici. Era veloce, ma non era tutto, ed è riuscito in un'impresa apparentemente impossibile: entrare nel cuore di Paolo. Si è trasferito

Prende vita il progetto a lungo desiderato da Marco Simoncelli: donare una casa accogliente e attrezzata ai sessanta ragazzi con gravi disabilità della Comunità di Montetauro

La speranza vive nella casa del Sic

DIO DI GIANNANTONIO; IN MOTOCICLISMO scatterà dalla prima piazzola il giapponese Tatsuaki Suzuki.



MASSIMILIANO CASTELLANI
Inviato a Coriano (Rimini)

«**A** noi addolora non riuscire a vederti, ma ci dà pace e tanta gioia la speranza di saperci inquadrati da te, dal podio più alto che ci sia...». Sono le parole dell'omelia, pronunciate dall'altare della chiesa di Coriano, dal vescovo di Rimini, monsignor Francesco Lambiasi, il giorno del funerale del centauro più amato e più "vivo" del circus del Motomondiale, Marco Simoncelli. Otto anni senza il Sic, ma «Sic c'è», verrebbe da gridare alla Guido Meda. Marco il generoso, è volato via per sempre un giorno d'ottobre (il 23) del 2011: aveva soltanto 24 anni e tutta una vita davanti. Però qui, nella sua terra, è rimasta impressa la cosa più preziosa: la sua grande anima altruista. È quella in giorni come questi spazza via anche i più cattivi dei pensieri, come la tragica fatalità – trasmessa in diretta, in mondovisione, sulla pista di Sepang, in Malesia – che ce l'ha portato via. «Un'immagine così terribile quella dell'incidente che riusciamo a cancellarla solo quando siamo qui vicini al Sic...», dicono due ragazzi arrivati in moto da Lugano, «come facciamo ogni anno prima del GP di Misano». Sono Anna e Marco, «già, come la canzone di Lucio Dalla e io sono fiero di portare il nome del Sic», dice il ragazzo con una montagna di ricci in testa, proprio come Simoncelli.

Parcheggia la moto davanti al Museo dedicato al pilota di cui si occupa Kate Fretti, per tutti: la "morosa" del Sic. Kate è rimasta a vivere vicino a papà Paolo Simoncelli, mamma Rossella e Martina, l'amata sorella di Marco, e tutti i giorni dalle stanze sotto i portici del teatro dove ha sede il Museo vede arrivare carovane di motociclisti e tifosi che si fermano il tempo di una piadina e una birra. Ma prima, come Anna e Marco, con i lucciconi agli occhi e un mazzo di fiori in mano vanno a rendere omaggio al loro piccolo eroe esemplare. Nel parco della piazza don Minzoni c'è un piccolo monumento, una stele vetrata con su inciso il numero del campione, il "58" e una frase che il Sic ha prematuramente lasciato ai posteri: «Mi piacerebbe essere ricordato come uno che in gara sapeva emozionare». Missione compiuta. Il nome di Simoncelli corre ancora forte in giro per il mondo, specie in tutti quei circuiti

solidali (dal Burundi ad Haiti) che recano la sua firma e quella di una famiglia straordinariamente dignitosa che ha trasformato il dolore indelebile per la perdita innaturale di un figlio nella possibilità di donare felicità agli altri, ai più bisognosi. L'ultimo progetto realizzato è quello che il bimbo prodigio di Coriano custodiva in fondo al suo cuore trasparente: donare una casa accogliente, confortevole e attrezzata a quei ragazzi disabili della Comunità di Montetauro. Una sessantina di creature, molte delle quali con disabilità gravi, che appena poteva Marco andava a trova-

re. Faceva del volontariato, in silenzio, convinto come un altro grande delle due ruote, ma senza motore, la leggenda del ciclismo Gino Bartali, che «il bene si fa ma non si dice».

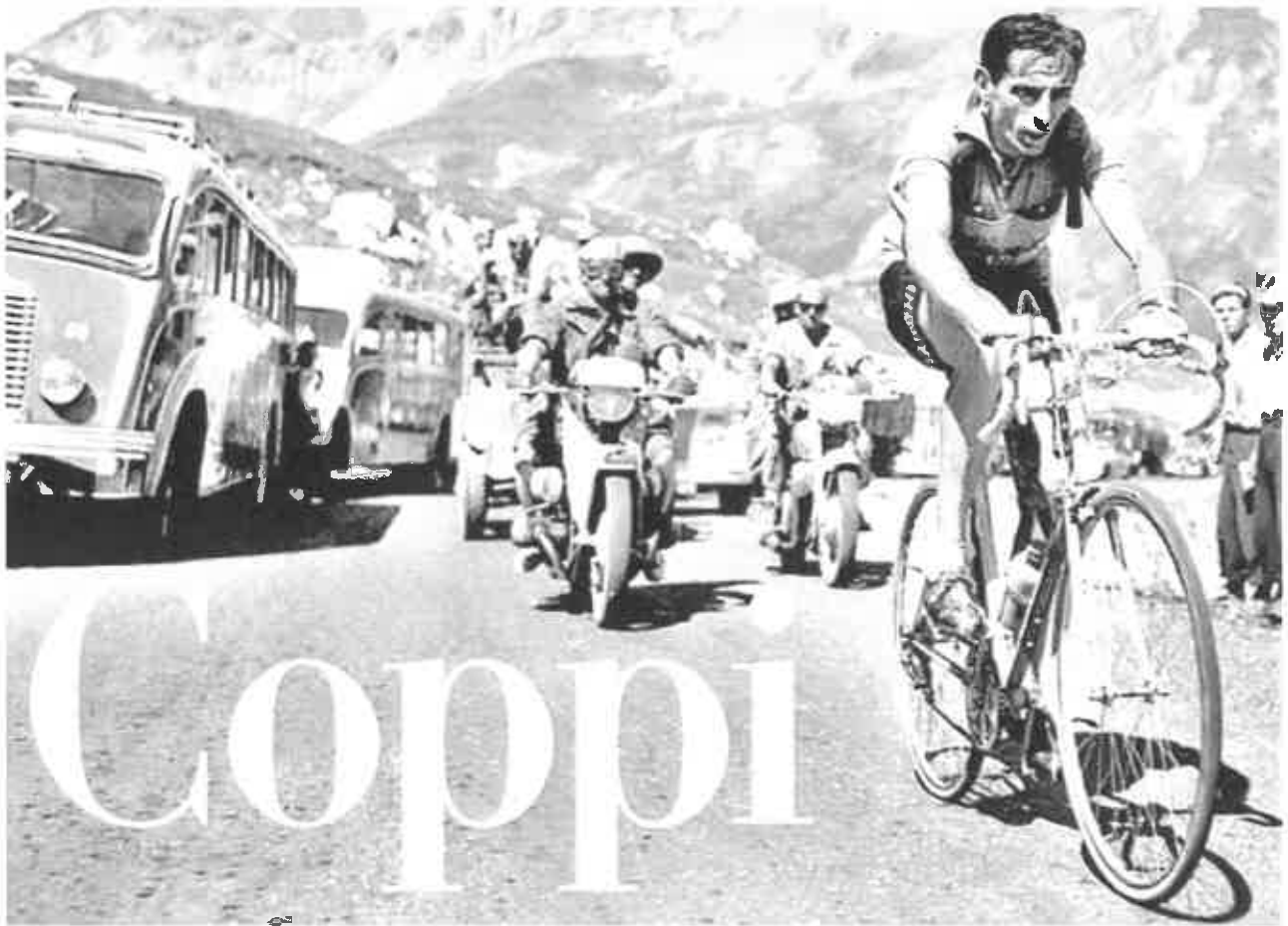
«Marco la prima volta che venne a Montetauro era stupito, era un mondo che non conosceva. Poi una volta presa confidenza con i nostri ragazzi, con la sua simpatia contagiosa era diventato uno di loro... Gli volevano un mondo di bene», racconta don Lanfranco Bellavista, il parroco della chiesa di Santa Innocenza e responsabile della Comunità. «Marco ogni volta che tornava da Montetauro era

felice, lo faceva star bene dedicare quel poco tempo libero dalle corse alla Comunità. Sentiva sulla sua pelle il calore e l'affetto che gli trasmettevano i ragazzi e voleva ricambiare in qualche maniera. Così un giorno mi fa: "Papà, perché non rimettiamo a posto quel vecchio albergo lì vicino alla chiesa di Sant'Andrea in Besenigo o ci mettiamo i ragazzi di don Lanfranco?". Così abbiamo fatto».

Per realizzare il progetto ci sono volute le solite corse a ostacoli «per colpa della nostra burocrazia», una spesa di quasi tre milioni di euro, ma a fine settembre quella che era la vecchia Casa Vacanze Santa Marta aprirà i battenti e per tutti questa sarà "Casa Marco Simoncelli". La bella struttura in cui chi arriva viene accolto da un murales che riproduce l'effigie bella e scanzonata del Sic in sella alla sua moto n. 58. Sorridente, come cantano in *Rise Again* la band di Manchester del Rainband, nel brano scritto apposta per Simoncelli. «Marco era sempre così, pronto a sorridere a tutti. Questa casa nasce per dare un sorriso a chi soffre, una mano alle loro famiglie, a farle sentire meno sole», dice Paolo Simoncelli mentre ci guida negli spazi del centro diurno costruito su tre piani. Al piano terra c'è una bella piscina per la riabilitazione e le sale ricreative dove lavoreranno operatori sanitari e

quelli della Comunità di don Lanfranco. «Ai due piani superiori ci sono gli appartamenti (arredati e con cucina) che potranno ospitare i ragazzi e i loro familiari... E' bello vero? Già, peccato che Marco non sia qui a vedere questo spettacolo», dice Paolo.

Il papà di tutto il Motomondiale e non solo dei ragazzi del team "58 Sic Squadra Corse", per un istante abbassa gli occhi. Sono occhi tristi, perché quel vuoto lasciato da Marco è impossibile da colmare, ma questa Casa almeno riempirà invece i vuoti che finora hanno provato altri padri e madri, abbandonati al loro dolore. «Quando è successa la tragedia è stata dura anche per noi della Comunità - dice don Lanfranco - Ma c'è di bello che tanti dei nostri ragazzi lo cercano ancora. Pensano che Marco sia vivo e che è solo in viaggio per correre con la sua moto e che prima o poi tornerà a trovarli... Intanto la settimana scorsa è venuta la Kate e li ha portati a Riccione, un giorno tutti al mare sull'acquascooter». Marco Simoncelli è ancora qui e lo sarà per sempre, dalla sua Casa davanti al mare, perché come sostiene il suo ex manager e amico Carlo Pernet, eterno è l'insegnamento che ha lasciato: «Sic aveva mandato un messaggio al mondo che forse non ancora tutti avevano capito, ma che era chiarissimo ai tanti giovani e agli appassionati della MotoGP e cioè, che si può essere dei campioni di successo, dei fenomeni mediatici, pur restando persone normali. Marco, era rimarrà per sempre il ragazzo di Coriano».



Leggenda e fragilità di un campione di cristallo

I cento anni di Fausto:
vinceva dopo fughe
record, poi sembrava
quasi soffrire

di Gianni Mura

Fausto Coppi il più grande? Sì, per volontà popolare. La grandezza non si misura solo col numero di vittorie, altrimenti Villeneuve ma anche Pantani non sarebbero ricordati come lo sono. La grandezza di Coppi non è basata sulla forza, pure notevolissima, con cui ha compiuto certe imprese, valgano per tutte i 192 km di fuga solitaria nella Cuneo-Pinerolo, al Giro del 1949. Quanto a forza fisica, su ogni terreno, Merckx gli è stato superiore. Quanto a forza mentale, Bartali gli è stato superiore, e l'ha aiutato più di quanto l'aiutò Coppi. La differenza di età, certo. E l'esperienza. Bartali era già famoso quando Eberardo Pavesi ingaggiò alla Legnano Fausto come suo gregario. Coppi no, sui giornali spesso risultava Coppi, e lui doveva precisare: Coppi, Coppi, come le tegole. Quel Giro Coppi lo vinse, ma stava perdendolo per una crisi sulle Dolomiti. E Bartali andò a scuoterlo: «Rimettiti a pedalare, altrimenti sei solo un acquaiolo». Cioè un portaboracce, un gregario. Punto sul vivo, Coppi si rimise a pedalare. Ma una

forma di fragilità mentale gli rimase dentro per tutta la carriera. Dopo nove anni, stessa scena. Coppi cade andando verso Saint-Malo, non è disponibile la sua bici di riserva, sale su quella di un gregario che non ha le misure giuste, perde minuti su minuti e in più fa un caldo incredibile, per essere nel nord della Francia. Coppi si ferma, vuole ritirarsi, dice che ha solo voglia di starsene a casa disteso all'ombra di un albero. Più degli incitamenti di Alfredo Binda, il ct, hanno effetto le parole di Bartali: «Siamo al quinto giorno, hai tutto il tempo, le cronometro e le salite per ribaltare la classifica». E Coppi la ribalterà, sarà il primo ciclista a vincere Giro e Tour nello stesso anno.

Sarà anche il primo a entrare nella leggenda da vivo. E a restarci per sempre, dopo quella morte assurda a poco più di 40 anni. Al ciclismo aveva già dato tutto quello che aveva, chiudendo con l'amarezza di un Lombardina perso da Darrigade nel volatone, dopo averlo dominato.

Era l'autunno del '56, l'autunno del patriarca non avrebbe avuto il tempo di viverlo. Il tempo di rimettersi accanto a Bartali, almeno nelle foto e nelle canzoncine al Musicchiere, quello sì. Come nel '40, allora da giovane promettente, ora da campione sfiatato ma pur sempre con un nome, un'aureola, una tariffa. L'ultimo Coppi per fare da maestro al promettente Venturelli, in una squadra di giovani, la San Pellegrino, col vecchio brontolone sull'ammiraglia. Per entrare nella leggenda bastavano un paio delle dieci vittorie ottenute con fughe solitarie superiori ai 100 km, o la frase sull'uomo solo al comando che era diventata il marchio di fabbrica di Mario Ferretti, il cono di luce in cui entrava lui, Coppi, il ritornello che incantava un'Italia in ginocchio dopo una guerra feroce, un'Italia che si stava rimettendo in piedi. Vorrei tornare al '49 perché Coppi non fu il solo a entrare nella leggenda, in quell'anno. Ci fu, prima, il Grande Torino (di cui Coppi era tifoso, per inciso). Una trasfer-

ta all'estero. Una morte in casa. Un disastro aereo, Superga. Un safari in Alto Volta, l'agonia a Tortona. Se qualcun vuole vedere le immagini dei funerali, anche per capire la compostezza del dolore, anche il più profondo, si assomigliano. Non nella sostanza, tante bare contro una sola. Non nel paesaggio, una città contro un costone innevato, il cimitero in salita di un paesino del Tortonese. Ma nel dolore di una folla silenziosa, come se a tutti fosse morto qualcuno in casa. La grandezza di Coppi si può misurare anche con la sua fragilità. Se Bartali era chiamato l'uomo di ferro, Coppi era l'uomo di cristallo. A parte le crisi, i propositi di ritiro ora rientrati ora attuati, come cadeva si rompeva. Malleolo, clavicole, scapole, bacino. Si rompeva e ricominciava. Tutto, pur di non tornare a zappare la terra. E molta discrezione, quasi umiltà, anche dopo le vittorie più belle. È stato Alfredo Martini, che di Coppi è stato gregario e avversario, a farmelo notare. Quando vinceva, non si atteg-

giava a perdente, ma quasi. Spesso chiudeva esausto, dovevano sorreggerlo, e Orio Vergani s'inventò per Fausto lo sguardo da cervo morente. Era come, spiega il grande Alfredo, se sentisse il peso di aver battuto, umiliato tutti quanti. Un giorno il giovane Jacques Anquetil andò a trovare Coppi a Castellania. Voleva capire la dimensione del campione, come viveva, cosa mangiava. Coppi lo accolse vestito con una camicia a quadrettoni e i pantaloni grigi di una tuta che aveva vissuto giorni migliori. Anquetil tornò deluso a Rouen: «Pensavo che vivesse in un castello, invece ha le galline che camminano per la cucina». In un castello avrebbe vissuto lui, Anquetil, a fine carriera. Coppi si sarebbe accontentato di una grande villa a Novi Ligure, con maggiordomo. Quando Brera andava a trovarlo, a un certo punto Giulia Occhini si adombrava: smettetela di parlare di quando eravate poveri, adesso che non lo siete più. Era nostalgia, forse, o un tentativo di fuga. Coppi è morto di malasanità, come un povero. E dall'ospedale di Tortona è entrato dritto nella leggenda. Lo sanno quelli che ogni anno a migliaia vanno in bici sull'Izoard davanti alla stele che lo ricorda, oppure a Castellania, un pugno di case dove la sopravvivenza è assicurata da un morto che non morirà mai del tutto. Perché questo è il destino delle leggende.

Coppi 100 anni



Marina Coppi, gli ex Vittorio Seghezzi e Giovanni Meazzo, Fausto Coppi



3. Nella Casa natale, la bici di Fausto sul rullo di legno.



4. La mostra a Serravalle: da sin. Massimo Merlani (Tirre di Coppi), il presidente Fol Di Rocco, Marina e Fausto, Pier Bergonzoli, vicedirettore Gazzetta.



IL RACCONTO

CON IL CUORE DENTRO AL MITO MATTARELLA: «FARO D'ITALIA»

di Luca Gianella - INVIATO A CASTELLANIA COPPI (ALESSANDRIA)

CHI ERA

l'uomo solo
il comando
l'ultimo Coppi
nato il 15
settembre 1919
Castellania
è morto il
1 gennaio 1990
Tortona. Ha
vinto 5 Giri, 2
pur, Mondiale,
Sanremo,
Tubelx, 5
ombardia...
le sue imprese
anno fatto
ognare l'Italia



Coppi 100 è un'emozione che si specchia negli occhi di Marina, la primogenita del Campionissimo, la prima ad arrivare all'Outlet di Serravalle Scrivia per l'inaugurazione della mostra fotografica "Le città e le cima di Coppi" (aperta tutta la settimana). Venti gigantografie in collaborazione con la Gazzetta e le teche Rai. Ieri una fila continua di gente davanti alle immagini della vita sportiva di Coppi, e tanti, tanti piangevano. «Pazze-

sco questo ricordo collettivo di papà. Non può non far piacere - dice Marina -. Ancora adesso a casa arrivano lettere, telefonate. E' come se volessero parlare con Fausto, come se lo cercassero ancora. C'è una vena malinconica in tutto questo, e anche un po' di rimpianto. Ma il piacere più grande è condividere il ricordo. Con Coppi, non serviva andare allo stadio».

Coppi 100 è il sole che inonda Castellania. Proprio come quel lunedì 15 settembre 1919, quando nella casa ora museo, alle 17, nacque Fausto Angelo Coppi. Ricordate mamma Angiolina? «Era un giorno di sole e mi chiesi se fosse un segno del destino». La casa natale, Museo dal 2000, è stata ristipata: Castellania ha 90 abitanti e ieri sono stati staccati 688 biglietti di

Castellania, 90 abitanti, tra bici, lacrime e il progetto del nuovo mausoleo: ieri quasi 700 biglietti al museo. E arriva pure Seghezzi

ingresso. Il presidente della Federciclo, Renato Di Rocco: «Fausto ci ha convocato, e qui si vedono solo volti felici ed emozionati. Continuiamo a mantenere vivo questo patrimonio perché è la storia d'Italia, presto entrerà nei libri di storia».

Coppi 100 è l'omaggio del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: «Grande campione del ciclismo e simbolo dello sport italiano negli anni della ricostruzione. Insieme, lui e Bartali hanno alimentato la speranza e i sogni di un Paese che riprendeva a camminare e ad alzare lo sguardo».

Coppi 100 è l'emozione di Vittorio Seghezzi, sì, l'ultimo ancora in vita della Coppi-Pinerolo 1949, la tappa delle tappe del Campionissimo. Ha 95 anni, è stato compagno di squadra di Bartali, «ma di Coppi mai. Eppure mi diceva: "Vittorio, noi ci alleniamo insieme, tu abiti a Loano, io ho gregari che si fermano, ma tu no, tu non sei un gregario". Io ho un solo rimpianto: perché non ho mai corso con Fausto?».

Coppi 100 sono le centinaia di ciclisti saliti fin quasi, anche dall'estero. Nel pomeriggio ecco la dozzina di ciclisti partiti da Caserta per ripercorrere l'itinerario di Fausto alla fi-

ne della guerra. A loro si è unito Valerio De Seta, che in due giorni è arrivato da Roma. De Seta è l'artista incisore che ha realizzato la moneta celebrativa da 5 euro, realizzata dalla Zecca dello Stato e tirata in 8000 pezzi. Dalle Poste un francobollo.

Coppi 100 sono i ricordi di Giovanni Meazzo, 91 anni, corridore di Alessandria, compagno di bici e amico di Coppi dal 1938: «Fausto aveva rotto una pedivella, mio papà Vitalio aveva un negozio di bici e gliela fece avere. Un giorno Coppi venne da noi a ringraziarci, e si scusò perché non aveva i soldi per pagare. Da allora almeno una volta alla settimana passava da papà».

Coppi 100 sono i progetti per riqualificare con un'oasi di verde il mondo Coppi di Castellania, dalla chiesetta al nuovo mausoleo fino alla Casa natale.

Coppi 100 sono le parole che Fausto ha dedicato al papà. Non aveva 5 anni quando morì. «Ho cercato papà, lo cerco ancora. Perché mi è mancato davvero tanto non poter crescere con un padre vicino. Fausto per sempre. A 100 anni l'Airone vola ancora altissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 Ore Domenica 15 Settembre 2019

Copenaghen supergreen. Partenza fissata per il 4 ottobre: sul termovalorizzatore in città c'è il prato sintetico made in Italy che assicura la sensazione della neve dura e compatta. Con tanto di skilift, maestri e rifugio

La pista da sci più verde del mondo



Enrico Marro

Venti euro l'ora per provare l'ebbrezza di uno slalom sopra i rifiuti di Copenhill, lo ski resort più pazzo del mondo: ovvero il nuovo termovalorizzatore di Copenaghen, che con i suoi 85 metri di altezza e la sua elegante silhouette è già diventato un punto di riferimento della skyline della capitale danese, al pari della Stregnetta o del Mamante Nero. Disegnato dall'archistar Bjarke Ingels, che si aggiudicò il concorso internazionale nel 2011 proprio grazie alla pazzesca idea di un termovalorizzatore con stazione scistica e pareti di arrampicata incluse, l'impianto è in funzione da un paio d'anni. Mancava la ciliegina sulla torta: le piste da sci, perennemente chiuse per infiniti test di sicurezza. Ora però l'attesa è finita. Forti di un rapporto della società di consulenza esterna Rambøll, che certifica rischi di incidenti pari a un decesso ogni milione di anni (quindi molto inferiori a quelli di un volo in aereo), lo ski resort aprirà ufficialmente e definitivamente al pubblico venerdì 4 ottobre. La pista si snoderà dal tetto del termovalorizzatore fino alla base della struttura per una lunghezza di circa 400 metri e 10 mila metri quadrati di estensione, servita da quattro fra skilift e tappeti, con tanto di noteggio sci, piccolo rifugio in vetta e maestri di sci. Ma la vera sorpresa è un'altra: la pista sintetica è stata costruita ad Albano Sant'Alessandro, in provincia di Bergamo.

Piste sintetiche made in Italy

C'è tanta Italia quest'autunno nella capitale danese. A partire dalle piste in plastica riciclabile e rigenerabile di Copenhill, completamente made in Italy, costruite dalla piccola ma agguerritissima Neveplast, per continuare con la "Cityringen", la linea circolare della metropolitana di Copenaghen, opera di Salini Impregilo che verrà ufficialmente inaugurata tra pochi giorni. Aggiudicarsi la gara internazionale per la pista da sci di Copenhill non è stato per niente facile: ci sono voluti sei lunghi anni di incontri, discussioni, modifiche e soprattutto test contro i prodotti dei concorrenti per conquistare, nel giugno 2017, la fiducia incondizionata del danese. Neveplast ha realizzato per Copenhill un nuovo prodotto con cinque sfumature di verde, in modo da rendere la pista sintetica il più possibile simile a un prato naturale.

Tra alberi e fragole selvatiche

«Abbiamo sviluppato e brevettato un materiale plastico in grado di riprodurre le stesse sensazioni di una normale sciata - spiega Nicolò Bertocchi, uno dei fondatori di Neveplast - differenziandoci dai competitor grazie a tecnologie nuove e interamente made in Italy che, per esempio, hanno eliminato la necessità di dover bagnare la pista sintetica prima di utilizzarla». La sensazione di fare uno slalom

a Copenhill, in mezzo ad alberi e vegetazione naturale (comprese le fragole selvatiche) ma con la skyline di Copenaghen intorno, è quella della neve artificiale dura e compatta del mattino, che viene fresata la sera precedente. «Con lo sci ben preparato permette di mantenere un ottimo controllo e anche di divertirsi parecchio», sottolinea con orgoglio Bertocchi.

La trattativa per conquistare l'appalto di Copenhill è stata lunga e impegnativa. «I primi contatti risalgono al dicembre del 2011 - spiega ancora il fondatore di Neveplast - quando lo studio di architettura di Bjarke Ingels aveva in mente di utilizzare un prodotto completamente diverso dal nostro per realizzare le piste. Abbiamo lavorato duramente per cercare di assecondare i desideri del committente, sviluppando una miscela di Neveplast completamente nuova per poter essere posata sul tetto del termovalorizzatore. In Danimarca la normativa edilizia è infatti molto restrittiva e prevede l'uso di materiali antincendio sui tetti. Inoltre abbiamo sviluppato un materiale che non subisce dilatazione termica, quindi esecucamente molto più bello, realizzandolo in diverse tonalità di colore».

Il project manager di Copenhill, Patrick Gustafsson, ha fatto più di cinque anni di test in tutto il mondo (dall'Ungheria agli Stati Uniti, dalla Cina alla Gran Bretagna) per provare anche le piste dei competitor. Ma alla fine di questo slalom infinito, nel giugno del 2017 è stata l'azienda bergamasca ad aggiudicarsi il prestigioso appalto. «La collaborazione con lo studio Bjarke Ingels è stata molto proficua sia dal punto di vista professionale che da quello umano», sottolinea Bertocchi. Quanto alle pareti artificiali di arrampicata, con i loro 85 metri sono le più alte del mondo.

I numeri di Copenhill: dai rifiuti all'energia e teleriscaldamento

Destinato secondo alcune stime ad attrarre 300mila visitatori l'anno, il nuovo termovalorizzatore di Copenaghen è alto 85 metri, lungo 200 e largo 60. L'impianto Amager Bakke, ora ribattezzato Copenhill, smaltisce circa 400mila tonnellate di rifiuti prodotti ogni anno da oltre 500mila abitanti e da almeno 46mila aziende, garantendo elettricità a 60mila abitazioni e teleriscaldamento a 160mila case. Dopo che Bjarke Ingels ha vinto il concorso internazionale nel 2011, la costruzione dell'impianto è iniziata nel 2013. Il termovalorizzatore, il secondo più grande della Danimarca, è in funzione dal 2017 ed è dotato di uno dei sistemi di pulizia dei fumi più avanzati al mondo, tra l'altro con uno speciale catalizzatore per rimuovere il monossido di azoto. È costato oltre 600 milioni di euro. Regalando ai danesi, cittadini di un Paese dove l'altitudine massima è 171 metri, la possibilità di non dover "emigrare" in Svezia o sulle Alpi per concedersi uno slalom.

vivere pesaro

Il tuo primo quotidiano on line

VPLAY >

Conad al fianco di Uisp per la sicurezza negli impianti sportivi, donati quattro defibrillatori



🕒 1' di lettura 13/09/2019 -

In occasione del suo 60° anniversario Commercianti Indipendenti Associati, cooperativa del sistema Conad, ha donato 60 defibrillatori ad altrettante società sportive Uisp del proprio territorio.

Il Comitato Territoriale UISP di Pesaro-Urbino ed i soci Conad, raccogliendo il crescente disagio e l'allarme delle società sportive di base e a beneficio di coloro che sono alla ricerca di un sostegno per la loro attività capillare sul territorio, ha consegnato 4 defibrillatori a coloro che svolgono con i loro atleti tesserati una funzione di socializzazione, tra i giovani e meno giovani, e una partecipazione attiva promuovendo lo sport "in sicurezza" per tutti i cittadini.

Queste le società: – ASD Hip Hop Connection – ASD Montefeltro Adventure Bike&Walk – ASD Calcinelli Run – Associazione Proloco Fermignano.

di Redazione



25% DI SCONTO
SU TUTTE LE COLLEZIONI ESTIVE



Motocross Uisp, tappa del campionato nazionale a Matera

Domani (15 settembre) gare per amatori e per agonisti

Importante appuntamento motoristico domenica 15 settembre a Matera. Infatti, presso il crossodromo "Nicola Staffieri", si svolgerà la quinta prova del Campionato Nazionale Motocross Trofeo Sud Italia Uisp Motorismo.

Una manifestazione voluta ed organizzata dall'associazione sportiva dilettantistica "Città dei Sassi in moto".

Un avvenimento sportivo che richiamerà a Matera il meglio del motocross in circolazione in Italia – così come conferma il Presidente dell'associazione sportiva organizzatrice dell'evento, nonché responsabile regionale della struttura di attività Uisp Motorismo Basilicata, Nicola Di Pedè.

"Siamo molto felici di ospitare a Matera questa importante prova nazionale- ha sottolineato Di Pedè-. Abbiamo ricevuto tante adesioni e questo dato ci riempie d'orgoglio. Ringrazio personalmente l'Uisp Nazionale per la fiducia e il Comitato Uisp Regionale per il supporto, sperando che il motocross possa crescere sempre più nel Mezzogiorno".

Il programma della tappa materana del motocross targato Uisp vedrà i piloti presenti competere per le diverse categorie che coinvolgono amatori, esperti ed agonisti, divisi per classi MX1 e MX2, minicross8575cc, epocacross, open 2 tempi e femminile. L'inizio delle gare, dopo una fase preliminare, è in programma alle 10,30.

Uisp

Al via i nuovi campionati di calcio: 109 squadre iscritte, otto i gironi

AREZZO

Presentati presso l'Hotel Etrusco i gironi dei campionati per la stagione 2019/2020. C'è grande soddisfazione in casa Uisp Arezzo per l'incredibile richiesta di iscrizioni per la stagione che sta per iniziare. Ai nastri di partenza saranno ben 109 squadre suddivise in 8 gironi. Confermato alla grande il numero di società partecipanti, questo a conferma del grande lavoro organizzativo del comitato aretino che ha nel calcio a 11 il fiore all'occhiello delle proprie attività. Un aumento di squadre che si allarga a macchia d'olio in tutta la provincia con la conferma delle squadre del Valdarno. A queste si aggiungono anche alcune società delle province di Siena e Firenze. Grande incremento di iscrizioni nella Coppa "Edo Gori" che comincerà



Il 20 settembre. Si è passati dalle 64 iscritte dell'anno scorso alle 72 di quest'anno ancora una volta con la formula a gironi stile Champions League molto apprezzata. Un incremento sostanziale a dimostrazione della grande voglia di calcio delle

società amatoriali. L'incontro ha avuto grande adesione con i locali dell'Hotel Etrusco pieni in ogni ordine. L'inizio ufficiale delle gare è previsto per il week end del 20 settembre con la prima giornata della Coppa Edo Gori che sarà

protagonista fino al primo sabato di ottobre. Il tanto atteso campionato parte il 12 ottobre con la prima giornata. Il 25 settembre invece è la data del primo trofeo ufficiale con la finalissima di Supercoppa di Lega tra lo Spartak Bibbiena e River Partina che si svolgerà al campo sportivo di Bibbiena Stazione.

SPORT Start fissato alle 16,30. L'organizzazione a cura dell'Asd Borgate Riunite

A Sermoneta la Uisp organizza il Trofeo Madonna della Vittoria

Sermoneta

SERMONETA – Tutto pronto a Sermoneta, in località Ponte Nuovo, per una nuova tappa argento del 29esimo Grande Slam Uisp. Domani pomeriggio (sabato 14/9) prenderà il via dal campo sportivo di Le Prate la 34esima edizione del "Trofeo Madonna della Vittoria". L'evento, con start fissato alle 16,30, è stato organizzato dall'Asd Borgate Riunite Sermoneta. Prevede un percorso di dieci chilometri, interamente pianeggiante e asfaltato. Si svilupperà in due giri della stessa lunghezza, attraversando il territorio delle borgate di Sermoneta e in particolare l'area mercato e la Torre di Monticchio. Gli organizzatori hanno pensato a tutti i dettagli per garantire la massima assistenza ai podisti. A tal proposito saranno assicurati il servizio docce a fine gara e un ricco ristoro, oltre all'assistenza sul tracciato garantita dalla Protezione Civile e dalla Polizia Locale. Ai primi classificati di ogni categoria, inoltre, sarà consegnato un gustoso prosciutto. La "Borgate Riunite" ha poi pensato di estendere la gara ai più piccoli, nell'ottica di una politica di promozione del movimento giovanile sulla quale lo stesso Comitato Territoriale Uisp sta lavorando da tempo. Per questo motivo alle 15,30 andrà in scena la Corsa dei Bambini, riservata ad atleti e atlete del futuro di età compresa tra i 5 e i 10 anni. Oltre alla gara sulla distanza di 150 metri, alla quale ci si potrà iscrivere gratuitamente sul posto, si terranno delle prove ed esibizioni nel salto in lungo, nel lancio del giavellotto e in altre specialità. I primi cento classificati nella corsa saranno premiati. Il raduno e il ritiro dei pacchi gara sono previsti alle 14.30. Per tutte le informazioni consultare il sito www.uisplatina.it

DEN  **TUTTI I MERCOLEDÌ** **18:30 / 20:30**
HAPPY HOURS
 press,commtech. // the leading company in local digital advertising

anso

IL GIUNCO.NET
 il quotidiano della Maremma



Fino al 15 ottobre 2019
 Acquista da noi
 i LIBRI DI TESTO,
 ti restituiamo il

25% in buoni
 spesa*

Il buono spesa
 è gestito da

 *vedi regolamento completo
 sul punto vendita

 **CONAD**
 Persone oltre le cose

A GROSSETO:
 CONAD SUPERMERCATO
 Via Raffaello Sanzio, 22
 CONAD - Via Dante
 CONAD - Via Sennarola, 4

GROSSETO

Fossombroni e Uisp insieme: gli studenti vanno a scuola di sport

di Redazione - 15 settembre 2019 - 13:30



GROSSETO – Gli studenti del Fossombroni di Grosseto sono tornati in classe una settimana prima. L'istituto grossetano ha infatti organizzato cinque giornate di incontri nel progetto di alternanza scuola lavoro rivolto agli allievi dell'indirizzo sportivo. I ragazzi delle terze, quarte e quinte hanno quindi incontrato enti e associazioni sportive del territorio andando a lezione dei dirigenti per scoprire cosa c'è dietro l'organizzazione di un evento.






Particolarmente importante la collaborazione – ormai storica – con la Uisp di Grosseto, che ha inviato al Fossombroni i propri responsabili delle strutture di attività, in testa il presidente Sergio Perugini, e alcune società affiliate, come il Team Marathon Bike futuro recordman di manifestazioni organizzate in Italia (oltre 50).



“In questa settimana ci siamo accordati con commercialisti, informatici e organizzatori per incontrare i nostri ragazzi – afferma la dirigente scolastica Francesca Dini – il nostro indirizzo sportivo è il primo in Italia, abbiamo già celebrato un esame maturità. I ragazzi hanno accolto positivamente questa proposta, devo dire grazie a loro, ai nostri ospiti, ai miei insegnanti e alle famiglie. Lavorare sull’alternanza scuola lavoro è creare un’unione tra

l’azienda e il nostro istituto, è anche bello che chi si è diplomato torni tra i banchi per preparare quelli che una volta erano ragionieri a lavorare nel mondo dello sport, magari nel calcio che è la prima industria del paese”.

“Dopo sei anni abbiamo fatto tanta strada – ricorda Amedeo Gabrielli – grazie soprattutto all’impegno della preside e del professor Fanciulli, che era con me all’inizio. Ma grazie a tutti gli insegnanti perché nella scuola siamo una squadra. In questi giorni abbiamo cercato di stare vicini ai ragazzi insieme agli esperti dello sport della nostra città, che con loro hanno condiviso le loro esperienze. Particolarmente importante la collaborazione con la Uisp, che ci ha permesso di lanciare un messaggio di scuola diversa, con facce nuove e metodi nuovi di lavoro”.

“Come Uisp non possiamo mancare in una scuola che parla di sport – conclude il presidente Sergio Perugini – tra l’altro l’istituto Fossombroni è anche una nostra società affiliata che insieme a noi promuove lo sport tra i giovani. Ci siamo occupati di far capire ai ragazzi cosa è e come si organizza un evento, per questo abbiamo impegnato gran parte dei nostri dirigenti, ricordando anche l’impegno che spesso le manifestazioni assumono nella solidarietà, senza dimenticare le leggi che regolano gli eventi”.

Contenuti Sponsorizzati da Taboola

Velasca. Scarpe artigianali, fatte con cura in Italia.

Velasca

Le coppie vip italiane finite nel dimenticatoio: scopri!

Alfemminile

Ladri in casa. Ecco come difenderti al 100%, e a Settembre -50%

Autofacili sistemi

Un bicchiere prima del sonno fa perdere 13 kg in 2 settimane

Slimberry





missioni- fino al 19 agosto
Romas A&S

e tutta l'Argen
Da Roma

560 €

Prezzo totale, tass

PODISMO: LA CONFERENZA STAMPA DEL "GIRO DELLE 5 PORTE"

Podismo

Scritto da Daniele Gazzaniga

Publicato: Domenica, 15 Settembre 2019 13:07



iPhone Rotto? Riparazione
3 Mesi di Garanzia - Oltre 10.000 dispositivi

iReset
Riparazione Cellulari

Parma (via Savani 7)
Reggio Emilia (via Emilia Osp. 24)
Modena (via Emilia Ovest 40)

SCOPRI I PREZZI

Mi piace • Condividi •

Privacy





Il venerdì 13 settembre alle ore 18.00, si è svolta la conferenza stampa, per la presentazione della gara podistica "Il giro delle 5 porte". Gentilmente ospitati da SpazioComune, il Marathon Cremona, organizzatore dell'evento, ha illustrato i dettagli della competizione. Il presidente Ervano Vicini ha ringraziato il Comune di Cremona, autorevolmente rappresentato dall'Assessore allo Sport Luca Zanacchi, sottolineando con orgoglio l'importanza della gara, per il podismo cremonese.



Il vicepresidente Claudio Visigalli ha evidenziato la novità del nuovo percorso, studiato, sia per offrire maggiori tratti da percorrere velocemente, che per agevolare i volontari, addetti alla sicurezza dei podisti. La segretaria Mirzia Ceruti ha presentato la maglietta commemorativa, che verrà consegnata a tutti gli iscritti.